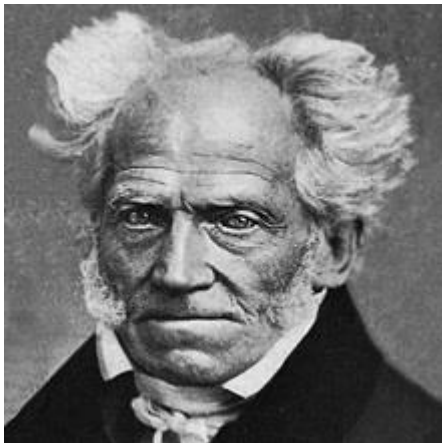


# Schopenhauer Arthur (1788-1860)

---

La filosofia di Schopenhauer è importante per almeno due ordini di ragioni.

1. Anzitutto perché rappresenta, insieme alla filosofia di Kierkegaard, una delle critiche più accese all'idealismo hegeliano.
  2. In secondo luogo perché è molto attuale. Essa infatti contiene in germe una serie di tematiche che verranno riprese dai filosofi del '900: ad esempio, la riflessione sul carattere irrazionale della realtà (esistenzialismo) o sulla centralità della rappresentazione nella teoria della conoscenza (fenomenologia). Anche l'attenzione che Schopenhauer porta alla filosofia indiana è il segno di un'insoddisfazione per la tradizione occidentale, insoddisfazione che trova molti punti di contatto con la crisi del pensiero filosofico che si è verificata nel '900.
- 



## 1/ Vita e opere

- Schopenhauer (1788- 1860) nacque a Danzica da padre banchiere e madre scrittrice di romanzi.
- Viaggiò molto da giovane: Francia, Inghilterra, Roma, Napoli.
- Insegnò poi come libero docente all'università di Berlino, ma i suoi corsi venivano disertati preferendogli quelli di Hegel; per questo Schopenhauer decise di ritirarsi a Francoforte sul Meno, dove dedicava la propria vita alle letture.
- Qui, ormai vecchio, lo colse la fama che giunse non a caso dopo le delusioni politiche del 1848: la filosofia pessimistica di Schopenhauer si prestava bene a rendere lo stato d'animo dell'epoca.
- Opera principale di Schopenhauer è ***Il mondo come volontà e come rappresentazione*** (1819); ad essa vanno aggiunte delle integrazioni che Schopenhauer pubblicò separatamente in un volume dal titolo in greco ***Parerga e paralipomena***, che potremmo tradurre *Sviluppi e cose tralasciate*.

- "parerga", da PARA, *vicino*, e ERGON, *lavoro* = cose da collocare accanto al lavoro già svolto nel *Mondo come volontà e rappresentazione*, cioè aggiunte, **sviluppi**, filiazioni del testo già scritto;
- "paralipomena", da PARA, nel significato di *fuori*, e LEIPO, *lascio* = **cose tralasciate** in precedenza e destinate a colmare delle lacune del *Mondo*.

I *Parerga e paralipomena* si presentano come una raccolta di saggi, schizzi, articoli che trattano le più diverse questioni: di logica, metafisica, morale, estetica, politica, diritto, letteratura, mitologia, psicologia e altro.

#### LE IDEE CHIAVE

1. Attraverso il nostro *corpo* facciamo esperienza di una *realtà interiore* e di una realtà esteriore, e scopriamo che sono le due facce della stessa medaglia. Ad esempio, il nostro stomaco non è che la materializzazione esteriore di ciò che interiormente avvertiamo come fame.
2. L'esperienza della realtà interiore ci rivela che siamo *volontà*, impulso, desiderio.
3. Possiamo estendere, poi, per *analogia* la verità acquisita attraverso l'esperienza del nostro corpo a tutta la realtà: le piante, gli animali, le montagne, le forze della natura, ecc. Se cioè il mio corpo fa parte della natura ed è fatto anche di volontà, analogamente tutte le cose della natura, pure quelle a me esterne, avranno anch'esse questa doppia realtà e saranno fatte di volontà, impulso alla vita.
4. Il mondo è la forma visibile – cioè materiale, oggettiva, calata nello spazio e nel tempo – della *volontà di vivere*. Dato che la volontà è mancanza (si vuole infatti ciò che non si ha) essa è dunque sofferenza, dolore. Perciò, il mondo che è volontà è, nella sua intima essenza, dolore: *tutto soffre*.

## Confronto tra immagini per capire le somiglianze e le differenze tra l'idealismo e Schopenhauer



Il cavolo-broccolo è un vegetale che può esemplificare bene la visione del mondo degli idealisti (Schelling, Hegel): tutte le cose sono espressione di un principio spirituale. Persino una pianta porta in sé delle complesse strutture geometrico-matematiche (in questo caso i frattali).

Tutto è espressione della Ragione, il mondo naturale è razionalità inconsapevole e addormentata. Quando questa razionalità diventa consapevole nell'uomo, dotato di autocoscienza, possiamo dire che lo spirito addormentato si sveglia. Scrive infatti Schelling: "la natura è lo spirito addormentato, lo spirito è la natura risvegliatasi".



Questa pianta carnivora può invece essere utilizzata per esemplificare la visione del mondo di Schopenhauer: tutte le cose sono espressione di un principio irrazionale e senza scopo che tende unicamente ad affermarsi: la Volontà di vivere. Il mondo naturale è l'oggettivazione, cioè l'aspetto visibile che questa forza assume: un insieme di esseri che si divorano l'un l'altro. Il mondo – scrive Schopenhauer - "è un'arena di esseri tormentati e angosciati, i quali esistono solo a patto di divorarsi l'un l'altro"

Qualcuno ha sostenuto che la filosofia di Schopenhauer non è altro che un "Idealismo rovesciato": laddove infatti gli Idealisti sostengono che tutto è riconducibile alla Ragione, Schopenhauer fa un'operazione analoga arrivando però a conclusioni opposte: tutto è riconducibile ad una forza cieca, senza scopo e irrazionale.

## 2/ Pensiero

### 2.1/ Esposizione sintetica del pensiero di Schopenhauer

**Il mondo è una mia rappresentazione. Analogie con Kant** – Schopenhauer riprende la concezione dualistica della realtà che aveva elaborato Kant (che accanto a Platone, altro filosofo dualista, egli ritiene uno dei suoi maestri): egli sostiene che il mondo è una nostra rappresentazione e che dietro la rappresentazione si nasconde la cosa in sé o noumeno.

#### Le differenze rispetto a Kant:

- 1) Per Kant le forme a priori sono numerose, Schopenhauer le riduce solo a tre: spazio, tempo e causalità** – Kant aveva sostenuto che il mondo della rappresentazione si basa sulle due forme a priori di spazio e tempo e sulle dodici categorie. Schopenhauer riduce invece le forme a priori solo a tre: spazio, tempo e causalità (l'insieme di questi tre elementi viene chiamato da Schopenhauer *principium individuationis*, vd. più avanti).
- 2) Per Kant la rappresentazione è l'unico aspetto della realtà perfettamente conoscibile, per Schopenhauer la rappresentazione è pura illusione** – Mentre Kant sosteneva che il mondo della rappresentazione è perfettamente conoscibile e che sia il regno della conoscenza scientifica e sicura, Schopenhauer sostiene invece che la rappresentazione è solo apparenza illusoria e ingannevole, che nasconde la verità delle cose. Egli chiama il mondo della rappresentazione "velo di Maya", cioè "illusione", riprendendo questa definizione dalle filosofie orientali; o lo definisce anche – riprendendo le teorie di Platone – apparenza sensibile da condannare, mondo illusorio dei sensi che ci allontana dalla verità.
- 3) Per Kant la cosa in sé non è conoscibile, per Schopenhauer la cosa in sé è conoscibile attraverso il nostro corpo** – Kant aveva sostenuto che vera conoscenza si può avere solo del mondo della rappresentazione, mentre la cosa in sé rimane preclusa alla conoscenza. Schopenhauer sostiene invece che la vera realtà nascosta dalla rappresentazione può essere colta attraverso un'esperienza vissuta, diretta, di tipo non intellettuale, che ci viene dal nostro corpo.

Tutte le cose infatti ci appaiono solo nella forma della rappresentazione (tavolo, albero, ecc.) mentre il nostro corpo ci si presenta secondo due modalità differenti: da una parte appare anch'esso, come tutte le altre cose, nella forma della rappresentazione (organi, muscoli, ecc.), dall'altra però lo esperiamo anche dall'interno come un insieme di bisogni, di istinti, in una parola, come volontà. E questa volontà ci appare come cieca, priva di uno scopo. Se infatti mi domando perché desidero qualcosa, non riesco a trovare un perché al mio istinto e alla do-

manda posso rispondere solo con un “Voglio perché voglio” invocando la sola volontà come legittimazione di se stessa. Il nostro corpo – sostiene Schopenhauer – non è altro che la forma visibile che prende la forza vitale o volontà che è il nocciolo del nostro essere. Es. della fame: da una parte essa è avvertita come istinto irrazionale e ingiustificabile, dall'altra è visibile nell'apparato della nutrizione, nello stomaco che si contrae, ecc.

**L'estensione per analogia a tutto l'essere della duplicità scoperta nel nostro corpo.** Il nostro corpo ci svela così il segreto della cosa in sé e ci mostra che tutta la realtà non è altro che l'oggettivarsi di un principio irrazionale che è la volontà. Schopenhauer usa due argomentazioni per sostenere questo:

- a) Il mondo è diviso in due, fenomeno e noumeno. Se la volontà che ho scoperto in me non appartiene all'ambito fenomenico (perché non la vedo, non la tocco, non la inquadro nello spazio, nel tempo e nella causalità) allora essa farà parte dell'altra metà delle cose e perciò ci svela il loro segreto.
- b) Schopenhauer, poi, estende per analogia la verità acquisita attraverso l'esperienza del proprio corpo a tutta la realtà, anche a quella che ci appare solo come rappresentazione: gli alberi, le montagne, ecc. Sostiene cioè che se il mio corpo fa parte della natura ed è fatto anche di volontà, analogamente tutte le cose della natura avranno anch'esse questa doppia realtà e saranno fatte di volontà → cfr. la filosofia idealistica di Schelling e la visione della natura come di uno spirito addormentato.

**Perché la Volontà si fa oggetto e diventa mondo? Perché deve realizzare la propria essenza.**

La Volontà è dunque la radice di tutte le cose, quello che i Greci chiamavano *archè* o principio. Quando però essa entra nel mondo della rappresentazione si fa molteplice perché passa attraverso le forme dello spazio e del tempo che fanno sì che ciò che è uno diventi molteplice (Schopenhauer chiama *principium individuationis* l'insieme di spazio, tempo e causalità, ovvero le tre forme a priori alla base della rappresentazione, che trasformano l'unica volontà in qualcosa di molteplice e suddiviso in tanti individui).

Ci si potrebbe chiedere perché avviene tutto questo: perché cioè la volontà non resta una e crea il mondo della rappresentazione? La risposta è: perché la Volontà ha bisogno di esistere e di perpetuarsi. Essa è brama e istinto, volontà di vivere. E allora si realizza, si oggettiva in un mondo di esseri dominati dall'istinto di sopravvivenza che li porta a divorarsi l'un l'altro: il mondo – scrive Schopenhauer – **“è un'arena di esseri tormentati e angosciati, i quali esistono solo a patto di divo-**

rarsi l'un l'altro" (pessimismo cosmico di Schopenhauer; cfr. Leopardi). L'esempio delle tartarughe che depongono le uova lontane dalla riva (vd. più avanti).

**Forti analogie con il pensiero di Hegel, ma anche profonde differenze.** La spiegazione del perché la Volontà si oggettiva nel mondo può essere colta in analogia con la concezione di Hegel, secondo il quale la vera realtà di tutte le cose è l'Idea e l'Idea si fa oggetto per conoscersi e realizzarsi. *L'idea si aliena, cioè si fa altra da sé, ponendosi od oggettivandosi come natura: l'Assoluto si divide perché, per realizzarsi come spirito, ha bisogno di prender coscienza di sé, cioè di oggettivarsi e, così, conoscersi.*

Allo stesso modo, per Schopenhauer, l'Assoluto è la Volontà che si oggettiva nella natura, si divide nel mondo della rappresentazione, non tanto per il bisogno di prendere coscienza di sé, come avviene in Hegel, quanto per realizzarsi come brama di possesso e istinto dando luogo ad una catena di esseri molteplici che si divorano l'un l'altro. Per Schopenhauer infatti il principio di tutto non è, come per Hegel, l'*Io che pensa* o la *Ragione*, ma l'*Io che vuole e desidera*, e che non riesce a motivare la propria natura istintuale (se mi domando infatti perché voglio qualcosa non posso che rispondere: "voglio perché voglio", senza riuscire a trovare una motivazione al mio volere).

Dunque il mondo si presenta come l'attuazione di un principio sostanzialmente irrazionale. La natura è dunque per Schopenhauer l'oggettivazione della Volontà ovvero la forma visibile (rappresentativa) che necessariamente assume la Volontà per realizzarsi, la cui essenza è brama e cieco desiderio. Il mondo non è altro che questo cieco desiderio che diventa forma visibile e che si realizza nella rappresentazione.

**La scoperta di una verità fondamentale** – La spiegazione che abbiamo appena esposta circa le ragioni per le quali la Volontà si fa rappresentazione, collegando Hegel e Schopenhauer, è una spiegazione possibile e plausibile, ma bisogna anche sottolineare che potrebbe essere difficile rintracciare nelle opere di Schopenhauer un'illustrazione chiara del perché la Volontà esista anche sotto forma di rappresentazione, del perché cioè l'Uno (la Volontà) si faccia molteplice nel mondo delle cose.

È indubbio però che il filosofo di Danzica consideri questa come una scoperta molto illuminante (**ottenuta partendo dalla distinzione kantiana tra fenomeno e noumeno**), di grande importanza per capire la natura di tutte le cose, e sulla quale impernia la sua intera visione del mondo. Questa scoperta si può riassumere come segue.

*Il mondo esiste simultaneamente come volontà e come rappresentazione* (si veda il titolo dell'opera fondamentale di Schopenhauer: *Il mondo come volontà e come rappresentazione*). *La*

*Volontà assume forma visibile – cioè materiale, oggettiva, calata nello spazio e nel tempo – nella rappresentazione.*

*Tutte le cose esistono in questa doppia modalità: come oggetti materiali e come istinto – come rappresentazione e come volontà – ma queste due modalità distinte sono in realtà le due facce inseparabili di una stessa medaglia.*

*Il mondo – si potrebbe dire con altre parole – è la messa in scena, cioè la rappresentazione di questa forza oscura e irrazionale che è la Volontà. Prendendo forma visibile, essa si mostra come mondo, ovvero come “un’arena di esseri tormentati e angosciati, i quali esistono solo a patto di divorarsi l’un l’altro”. Si veda ad esempio un passo delle opere di Schopenhauer in cui egli descrive lo “spettacolo” osservato da un geologo e botanico tedesco-olandese dell’800, F. W. Junghuhn, durante un’esplorazione dell’isola di Giava:*

*“Junghuhn racconta di aver visto a Giava un campo sterminato interamente coperto di scheletri e di averlo ritenuto un campo di battaglia: ma si trattava solo di scheletri di tartarughe giganti, lunghe cinque piedi, larghe tre e altrettanto alte, che, per deporre le loro uova, vanno per quella via provenendo dal mare, e vengono allora afferrate da cani selvaggi (*canis rutilans*) che, a forze riunite, le rovesciano sul dorso, strappano loro la corazza inferiore, cioè le piccole scaglie del ventre e le divorano così vive. Ma spesso poi sui cani si lancia una tigre. E tutto questo strazio si ripete mille e mille volte, di anno in anno. A ciò nascono dunque queste tartarughe. Che cosa hanno fatto per dover soffrire questo tormento? A che tutta la scena di orrore? La sola risposta a tale domanda è che così si oggettiva la volontà di vivere. La si osservi bene e la si colga in tutte le sue oggettivazioni: si giungerà allora a intendere la sua essenza e il mondo; non però se si costruiscono concetti generali e vi di edificano sopra castelli in aria.”<sup>1</sup>*

Nell’ultima frase si può cogliere un riferimento polemico a tutte quelle visioni del mondo che tendono ad alterare l’interpretazione corretta della realtà (che consiste in un quadro desolante e pessimistico) facendo leva su idee illusorie e falsificanti, come la bellezza della natura, la bontà di dio, ecc.

---

<sup>1</sup> Schopenhauer, *Supplementi a Il mondo come volontà e rappresentazione*, Cap. 28 - *Caratterizzazione della volontà di vivere*.

**Il pessimismo cosmico che deriva dal pensiero di Schopenhauer: tutto ciò che esiste è destinato a soffrire perché espressione di una volontà cieca e irrazionale.** La visione dell'uomo e del mondo che deriva da questa filosofia è estremamente pessimistica:

- a) **L'uno che si fa molti genera conflitto tra gli esseri** – La Volontà infatti è unica, ma per oggettivarsi e realizzarsi è costretta a farsi mondo, cioè a entrare nella dimensione della rappresentazione, nello spazio, nel tempo e nella causalità. Forme che non a caso Schopenhauer chiama "*principium individuationis*" (principio di individuazione, ovvero che determina l'esistenza dei singoli esseri): queste forme infatti spezzano l'unica Volontà in tanti individui separati tra loro.

Questi individui non possono che combattersi ed essere in lotta tra loro. La radice del conflitto *inevitabile* tra tutti gli esseri (e dunque del pessimismo di Schopenhauer) sta nel fatto che la volontà è unica, ma entrando nel mondo della rappresentazione, che è fatta di spazio e tempo, diventa una molteplicità di individui separati che proprio perciò entrano necessariamente in conflitto tra loro: sono separati, ma tutti espressione della stessa volontà di cui si contendono l'intera oggettivazione.

A tutto ciò si connette un tema presente nella filosofia di Schopenhauer, quello dell'**esistenza come colpa**, cioè quello dell'interpretazione dell'esistenza come una *colpa* (e non come *dolo*; la colpa si ha quando si commette un danno a qualcuno *involontariamente*; il dolo si ha invece quando si commette il danno *volontariamente*): esistere – secondo Schopenhauer – significa necessariamente entrare in conflitto con gli altri, sottrarre loro una parte dell'oggettivazione dell'unica Volontà che ci costituisce, e cioè commettere una colpa ai danni degli altri; questo conflitto è inevitabile (non si può esistere senza sottrarre agli altri una parte dell'oggettivazione), anche se non voluto dagli individui (e infatti si tratta di colpa e non di dolo); essi perciò esistono con colpa ma non con dolo.

La condizione umana fatta di individui separati tra loro che entrano in relazione, hanno bisogno l'uno dell'altro per riprodursi, ecc., ma che simultaneamente si detestano e infastidiscono perché ciascuno sottrae spazio vitale all'altro, viene descritta da Schopenhauer con molta efficacia con l'**apologo degli istrici** (vd. TESTI).

- b) **L'uomo è continuo e inappagabile desiderio** – Il pessimismo deriva anche dalla constatazione della natura inesauribile del desiderio e del fatto che la vita umana oscilla continuamente tra il dolore e la noia (cfr. Leopardi).



Per Schopenhauer si può dire che l'uomo non ha desideri, ma piuttosto è desiderio: la sua natura lo porta continuamente a desiderare e subito a stancarsi quando ottiene ciò che desidera, per ricominciare immediatamente a desiderare e così via da capo. Nulla infatti può mettere a tacere definitivamente il nostro desiderio perché la nostra natura è costituita dal desiderio, cioè dalla volontà, che presto torna a manifestarsi cercando altri oggetti. Il desiderio è la nostra natura primaria, noi siamo fatti di desiderio (di Volontà) e come tali siamo portati continuamente a desiderare: il desiderio è nella nostra natura, ci costituisce, e perciò inestirpabile.

- c) **Si soffre perché si vuole ciò che non si ha. La teoria negativa del piacere** – Alla concezione precedente si connette la teoria negativa del piacere (cfr. Leopardi, "piacer figlio d'affanno") secondo la quale la nostra natura fatta di volontà ci rende degli esseri desideranti e perciò continuamente insoddisfatti.

Infatti si desidera solo ciò che non si ha e il non avere qualcosa genera dolore, insoddisfazione. Ne deriva che il dolore ha una realtà positiva, esiste di per sé: è cioè qualcosa di conosciuto immediatamente dagli uomini perché esistere come Volontà significa necessariamente desiderare e provare dolore per la mancanza di ciò che si desidera.

Il piacere invece ha una realtà negativa: subentra solo come cessazione e negazione del dolore e non si dà mai senza essere preceduto da questo. Il dolore senza il piacere può esistere, ma non può mai esistere il piacere senza che sia stato preceduto dal dolore ("Non v'è rosa senza spine, ma ci sono tante spine senza rose"). Il dolore ha quindi una realtà più effettiva e originaria rispetto al piacere.

Il piacere è solo una momentanea cessazione del dolore; l'appagamento poi non è duraturo, ma subito si dilegua e cede il posto alla noia, che a sua volta scompare non appena si ricomincia a desiderare qualcos'altro – ed è sicuro che ricominciamo a desiderare perché siamo essenzialmente Volontà cioè desiderio – e dunque a soffrire per una nuova mancanza e così via. Scrive perciò Schopenhauer: "La vita umana è come un pendolo che oscilla incessantemente fra noia e dolore, con intervalli fugaci, e per di più illusori, di piacere e gioia."

Numerose le osservazioni con cui Schopenhauer mostra la maggiore familiarità degli uomini con il dolore piuttosto che con il piacere: una è per esempio quella relativa al fatto che nella *Divina Commedia*, la prima cantica, l'*Inferno*, è più riuscita rispetto al *Paradiso*: ciò è dovuto al fatto che Dante, e tutti gli uomini, sono capaci di parlare meglio di ciò che conoscono di più, il dolore, rispetto al piacere, che conoscono meno.

- d) **La volontà ha interesse, per la sua perpetuazione, alla sopravvivenza della specie e non dell'individuo** – Altra ragione di sofferenza per l'individuo è il suo non avere importanza e il suo essere una sorta di marionetta in balia della volontà che lo utilizza per i suoi scopi. Unica preoccupazione della volontà infatti è di perpetuarsi. Ad essa non stanno a cuore i singoli individui, che scompaiono, ma la specie, che permane e rende illimitata e continua nel tempo l'oggettivazione della volontà.

Come mostra il mondo naturale, infatti, la Volontà non si oggettiva direttamente negli individui, ma nelle **specie**, o **idee platoniche**, di cui gli individui fanno parte. La natura si assicura la sua perpetua e continua oggettivazione nella fissità della specie, che resiste alla scomparsa dei singoli esemplari che la compongono: gli individui scompaiono nelle varie generazioni, mentre la specie resta. (→ cfr. Leopardi: la natura è un continuo ciclo di produzione e distruzione di esseri, la cui esistenza è indifferente, contando solo la continuità del ciclo).

La specie – cioè la natura – mette perciò negli individui un istinto alla riproduzione, che è funzionale all'esigenza di perpetuarsi da parte della Volontà. Essa perciò si serve in maniera strumentale degli individui per soddisfare la sua brama di vivere: **l'individuo** – sostiene Schopenhauer - **è solo "lo zimbello della specie"**.

Schopenhauer elabora in proposito una vera e propria **metafisica dell'amore sessuale**: la vita sessuale degli uomini viene interpretata alla luce del principio metafisico che sta alla base della realtà. Secondo questa visione, gli uomini si illudono di amarsi e di provare passioni profonde ed elevate, mentre in realtà sono dominati dai propri istinti che derivano dalla Volontà e che fa di loro solo degli strumenti al suo servizio, per perpetuarsi e oggettivarsi. Scrive Schopenhauer: **"Ogni innamoramento, per quanto etereo voglia apparire, affonda sempre le sue radici nell'istinto sessuale"**. L'amore è in sostanza un inganno che la natura tesse ai danni degli uomini per raggiungere i propri scopi e cioè perpetuarsi e riprodursi.

Una prova che gli uomini inconsciamente si rendono conto di tutto questo – di essere cioè strumenti di una forza più grande di loro – è il pudore di cui circondano l'atto sessuale. Se ne vergognano perché sentono di essere dominati da una forza più grande di loro e avvertono la propria irrilevanza.

**La negazione della libertà** – Da queste ultime osservazioni si può ricavare che nella prospettiva filosofica di Schopenhauer risulta ridimensionata anche la pretesa dell'uomo di ritenersi libero: in

realtà le azioni umane sono determinate dalla Volontà e perciò l'uomo non è libero, ma condizionato dagli oscuri impulsi "noumenici" che lo costituiscono e che si trovano sotto il velo delle apparenze, cioè sotto il "velo di Maya" che costituisce il mondo della rappresentazione (è un'intuizione che riprenderà Freud con il tema dell'inconscio). L'uomo può decidere di fare quello che vuole, ma non può volere se non ciò che vuole perché il suo volere è determinato dalla Volontà, che è irrazionale (è un aspetto, quello della negazione della libertà del volere da parte di Schopenhauer che colpì molto il giovane Einstein, vd. il brano riportato nella sezione TESTI, più avanti).

**Il tema dell'intelletto al servizio della volontà che anticipa Freud.** A quest'ultimo punto si connette anche un'amara riflessione di Schopenhauer circa il carattere apparentemente motivato e razionale del comportamento degli uomini. Questa tematica è conosciuta come la tematica dell'intelletto al servizio della volontà, che anticipa Freud e la sua analisi relativa all'importanza degli istinti nella vita dell'uomo e al condizionamento occulto che essi esercitano sulla vita cosciente. È la Volontà (che sta nascosta e dunque su un piano inconscio) la causa vera del comportamento, mentre le motivazioni coscienti sono ridotte ad un ruolo subordinato, sono *razionalizzazioni* che mascherano le reali cause dell'agire, che non appartengono al piano della coscienza.

La Volontà è infatti cieca e irrazionale (se ti chiedi perché vuoi una cosa, non puoi che rispondere tautologicamente, cioè in modo inconcludente: "voglio perché voglio!", senza riuscire a motivare il tuo istinto) anche se, entrando nelle forme della rappresentazione, che sono strutturate in base al principio causale, essa assume l'apparenza della razionalità e della logica. In realtà la Volontà esiste al di fuori di queste forme ed è illogica, irrazionale.

Quando noi agiamo, perciò, ci illudiamo di seguire una logica e giustificiamo razionalmente i nostri atti (cioè razionalizziamo i nostri comportamenti). In realtà questi sono guidati solo da una Volontà cieca e irrazionale e non hanno scopo. Ancora una volta ci riveliamo solo degli strumenti della Volontà, che si serve di noi per oggettivarsi.

Tutto ciò presenta delle somiglianze con il tema hegeliano dell'"astuzia della Ragione" (*List der Vernunft*): il vero protagonista delle azioni degli uomini è l'Assoluto, che sono manovrati da esso; ma ci sono delle differenze perché Hegel accetta questa caratteristica del mondo (il vero è l'intero: la conclusione del processo, il fine a cui tende la realtà giustifica i passaggi intermedi, anche se fonte di sofferenza per gli individui) mentre Schopenhauer la trova inaccettabile.

**Il tema dell'irrazionalità dell'esistenza fa di Schopenhauer, insieme a Kierkegaard e Nietzsche, uno dei padri della filosofia contemporanea.** Il pessimismo e il tema dell'irrazionalità dell'esistenza fanno di Schopenhauer, insieme a Kierkegaard e a Nietzsche, uno dei padri della filo-

sofia contemporanea. Si veda ad esempio la corrente filosofica dell'esistenzialismo. Schopenhauer mette in luce come alla base della realtà vi sia un principio assolutamente irrazionale. Il mondo (nella sua forma rappresentativa) è razionale e obbedisce al principio di causa ed effetto, ma alla sua radice non lo è: ogni agire ha uno scopo, ma l'intero volere non ne ha nessuno. Voglio perché voglio! L'esistenza perciò a una radice irrazionale e come diceva Kierkegaard, "sta fuori dal concetto".

**Le tre vie di liberazione dal dolore** La vita è dolore dovuto al cieco istinto che sta alla sua base, la Volontà di vivere. Ma l'uomo può percorrere tre vie per liberarsi dalla Volontà e dal dolore: l'arte, la morale della compassione, l'ascesi.

Le prime due non sono radicali, mentre solo l'ultima riesce effettivamente a conseguire il suo scopo: liberarsi definitivamente dalla Volontà estinguendo il principio che dà vita al mondo (Schopenhauer chiama "**noluntas**", in contrapposizione a "voluntas", questa situazione di estinzione e negazione della volontà di vivere).

- **1) L'arte e la contemplazione della Volontà** - L'arte ci consente di fare esperienza della realtà nella forma della pura *contemplazione* e perciò mettendo da parte la volontà: ad esempio, se guardo la mela dipinta da Caravaggio o da Cézanne provo piacere non perché la sto mangiando ma semplicemente perché la sto contemplando. Questo passaggio dal desiderare l'oggetto (perché mi fa venire fame e desidero mangiarlo, in questo caso) alla semplice contemplazione della sua forma (la mela dipinta mi dà piacere solo contemplandone la forma) è per Schopenhauer un modo per liberarsi della Volontà. Tuttavia l'arte pittorica (ma il discorso di Schopenhauer vale per tutte le forme d'arte) offre un'estraniamento solo momentanea dal dominio della Volontà. Finito di guardare il quadro, la Volontà torna a dominarci.

Tra le arti, Schopenhauer assegna un posto privilegiato alla **musica** elaborando un'interpretazione dell'arte dei suoni molto originale e molto famosa. Vediamo in cosa consiste. Come abbiamo detto, tutte le forme artistiche ci allontanano dal mondo della Volontà perché ci portano *sul piano della sola rappresentazione* e perciò della contemplazione: *più le forme artistiche riescono a condurci sul piano della sola rappresentazione, cioè più riescono a rendere pura la nostra contemplazione della realtà, maggiore risulta il distacco dalla Volontà che esse producono in noi*. **La musica** allora assume un valore altissimo perché, per il suo carattere quasi immateriale (il suono è un fatto fisico, ma non si può toccare o trattare come altri oggetti fisici), **fra tutte le forme di rappresentazione è quella più adeguata della Volontà**, che è al di là del mondo materiale. La musica ci permette perciò di contemplare la Volontà nella sua forma

più pura e per questo è anche la forma più pura e più efficace di allontanamento dalla Volontà stessa attraverso la contemplazione. La musica è, in sostanza, filosofia: cioè ci fa vedere nella sua forma più pura la vera essenza della realtà, ovvero la Volontà.

- **2) La morale della compassione e la neutralizzazione dell'egoismo e della Volontà** – La morale della compassione è quella che nasce dall'immedesimersi nelle sofferenze altrui (compassione nel senso etimologico latino di "*cum + patere*", cioè "soffrire insieme": *cum* = insieme, *patere* = soffrire) e nella conseguente neutralizzazione dell'egoismo che ci costituisce e ci rende nemici e ostili agli altri (si ricordi quello che si diceva quando si parlava del pessimismo cosmico: la Volontà è una ma si oggettiva in tanti esseri che necessariamente entrano in conflitto tra loro).

La morale è un modo per neutralizzare la Volontà, ma non estingue completamente la Volontà di vivere, cosa che avviene soltanto attraverso l'ascesi.

- **3) L'ascesi o la negazione della volontà (*noluntas*)** – L'ascesi è la via definitiva per neutralizzare la Volontà. L'ascesi è il genere di vita scelto da coloro che rinunciano al mondo ed alle sue attrazioni esercitandosi ("ascesi" significa appunto "esercizio", in greco) a dominare i propri desideri, a negare la propria volontà (Schopenhauer usa il termine latino "*noluntas*" = "non volere") e a rinunciare ad ogni cosa: digiuno, povertà, castità, ecc. Presente anche in Occidente nelle figure dei monaci e dei santi, l'ascesi ha però trovato nel mondo delle religioni orientali (buddismo, induismo, ecc.) la sua esaltazione più piena.

Con l'ascesi viene meno la Volontà e dunque anche il mondo che è la sua oggettivazione. Con l'ascesi scompare la Volontà e si crea uno stato in cui non c'è più Volontà, non c'è più rappresentazione, non c'è più sofferenza, ma solo il nulla cioè il venir meno di ogni cosa.

È, in sostanza, lo stato del **nirvana** di cui parlano le religioni orientali ovvero lo spegnersi della sete dell'esistenza, che secondo il buddismo costituisce la causa di tutta questa vita piena di sofferenza. Il nirvana è lo stato perfetto di pace e felicità, culmine della vita ascetica, che consiste nella estinzione dei desideri, delle passioni, delle illusioni dei sensi, e quindi nell'annientamento della propria individualità. Ecco la definizione che dello stato del nirvana si trova in un testo dell'antico buddismo:

"Vi è, o discepoli, una sede che non ha né terra né acqua, né luce né aria, né infinità dello spazio né infinità della mente. Non ha la qualità di una qualsiasi cosa, è di là dal rappresentare e dal non-rappresentare, non è né questo né l'altro mondo... né

un andare né un venire né un sostare, né nascita né morte. Privo di base, privo di sviluppo, privo di sosta, è la fine del dolore.”<sup>2</sup>

Tolto il desiderio (la volontà), tolta l'individualità (l'io infatti non è altro che una oggettivazione della volontà che diventa una molteplicità di esseri desideranti in lotta tra loro), tolto il mondo, risulta tolto anche il dolore perché il dolore è la sofferenza che deriva dal desiderare ciò che non si ha. Si veda in proposito (vd. box) l'aneddoto di Buddha che incontra un uomo, il quale gli chiede "Io voglio la felicità" e Buddha gli risponde: **prima di tutto togli la parola "Io", che è egoismo. Poi togli la parola "voglio" che è desiderio. Ciò che ti rimarrà sarà solo la "felicità"**. La felicità non sta dunque nel soddisfare i propri desideri, ma nello smettere di provarli. Senza i desideri cessa anche il dolore e dunque si entra in uno stato di pace.

**La negazione della volontà: una possibile difficoltà teorica.** Abbiamo visto che l'esito dell'ascesi è la negazione della volontà (*noluntas*) che si configura come la suprema via d'uscita dal dolore. L'uomo smette di volere e di desiderare e sopprime così la sete di esistere da cui deriva tutta la sofferenza del mondo.

Può sorgere però a questo proposito un dubbio: se l'uomo – come sostiene Schopenhauer – non è libero, ma è completamente manovrato dalla Volontà, che è volontà di vita e non vuole altro che esistere e oggettivarsi, come può egli arrivare a sottrarsi alla Volontà e a "volere" la negazione della Volontà stessa (*noluntas*)?

La risposta a questa domanda sta probabilmente nel fatto che le forme di negazione della volontà di cui parla il filosofo di Danzica non sono delle espressioni della volontà ma di altri generi di esperienza, come la contemplazione o il senso di immedesimazione negli altri.

- L'arte, ad esempio, è una forma di liberazione che non deriva da una scelta volontaria del soggetto ma che si crea come per magia quando si riesce a contemplare in modo disinteressato la realtà.
- Allo stesso modo, la compassione per gli altri esseri non deriva da un atteggiamento volontario ma sgorga dal senso di immedesimazione nelle sofferenze altrui. Si pensi, a conferma di ciò, al fatto che Schopenhauer, diversamente da Kant, pensa che la morale derivi dalla compassione e non da un imperativo categorico dettato dalla ragione: non è la conoscenza che produce la

---

<sup>2</sup> Tratto da: Bertholet, A., *Dizionario delle religioni*, Roma, Editori Riuniti, 1991, voce *Nirvana*.

moralità ma la moralità che produce la conoscenza; è attraverso la compassione che infatti diventiamo saggi e conosciamo il dolore di tutti gli esseri.

- L'asceti infine è per Schopenhauer l' "orrore dell'uomo per l'essere di cui è espressione il suo proprio fenomeno, per la volontà di vivere, per il nocciolo e l'essenza di un mondo riconosciuto pieno di dolore". Quando l'uomo avverte questa condizione negativa e ne prova orrore essa si neutralizza.

La negazione della volontà non deriva dunque dalla volontà, ma da forme di esperienza differenti che l'uomo può fare nella sua esistenza.



## Schopenhauer e le filosofie orientali

Un'immagine di Buddha (nato intorno al 560 a. C.) con il tipico sorriso e l'atteggiamento sereno, dovuto alla sua conoscenza della verità.

Buddha si chiamava in realtà Siddharta; il nome Buddha lo assunse dopo una lunga ricerca spirituale che lo portò a scoprire il vero senso dell'esistenza e significa "colui che si è svegliato [alla verità]", cioè colui che si è svincolato dalle false conoscenze che caratterizzano l'uomo comune capendo che la strada per sconfiggere il dolore e la sofferenza consiste nel liberarsi dai desideri che ci tormentano.

La risposta che Buddha diede a un uomo illustra bene la sua filosofia, come narra la seguente storiella, una delle tante che si trovano nelle raccolte sulla sua vita e che illustrano il suo pensiero.

Un uomo chiese a Buddha: "Io voglio la felicità". Buddha rispose: prima di tutto toglì la parola "Io", che è egoismo. Poi toglì la parola "voglio" che è desiderio. Ciò che ti rimarrà sarà solo la "felicità".

La felicità e la serenità si raggiungono liberandosi dalle apparenze (le cose che ci circondano ed il nostro stesso io, anch'esso parte delle apparenze) che ci allettano e ci opprimono creando in noi falsi desideri.

Schopenhauer, che riprese molte delle idee presenti nelle filosofie e nelle religioni orientali, sostiene che la libertà dalla sofferenza si ottiene liberandosi dal mondo della rappresentazione, oggettivazione della Volontà, che fa esistere tutte le cose e noi stessi come individui (cioè il nostro io).





## TESTI

- L'apologo dei porcospini di Schopenhauer – "I componenti di una famiglia di porcospini, in una fredda giornata d'inverno, si strinsero vicini, per proteggersi, col calore reciproco, dal rimanere assiderati. Ben presto, però, sentirono le spine reciproche; il dolore li costrinse ad allontanarsi di nuovo l'uno dall'altro. Quando poi il bisogno di scaldarsi li portò di nuovo a stare insieme, si ripeté il dolore di prima; di modo che erano confusi fra i due mali: il freddo e il dolore. Finché non ebbero trovato una moderata distanza reciproca, che rappresentava per loro la migliore posizione." (Schopenhauer, *Parerga e Paralipomena*, II, 2, cap. 30, 396)

L'apologo illustra la difficoltà di entrare in rapporto con gli altri, la cui esistenza da una parte ci è necessaria, ma dall'altra ci crea problemi perché invade il nostro spazio vitale.

- "Se Dio ha creato questo mondo, non vorrei essere Dio: la miseria del mondo mi spezzerebbe il cuore." (Schopenhauer)

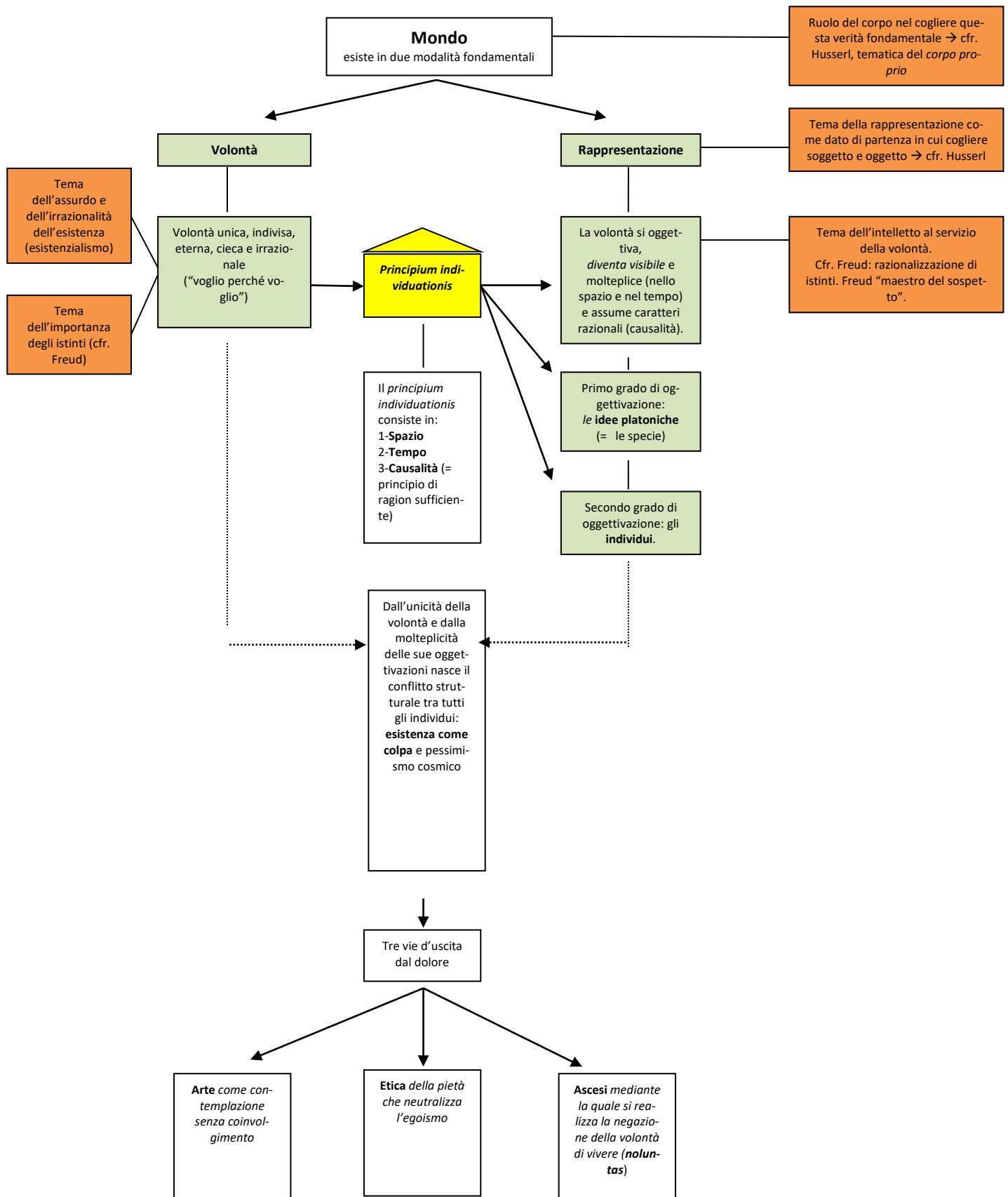
Questa affermazione trova illustrazione in molti esempi. Tutti gli esseri viventi si mangiano l'un l'altro. Schopenhauer cita l'esempio delle tartarughe e dello scoiattolo (*Supplementi*, cap. 28). A Giava vi è un grande territorio coperto di scheletri di **tartarughe**: esse, infatti, devono uscire dal mare e superare questo spazio per andare a deporre le uova, ma nel frattempo vengono assalite e sbranate da dei cani selvatici. Vivono, dunque, solo per questo? Che senso ha la loro esistenza? Oppure Schopenhauer riferisce il racconto estratto da un giornale d'epoca dello **scoiattolo** che imbattutosi in un serpente viene come ipnotizzato dal suo sguardo e finisce per gettarsi nelle sue fauci. E' questa una manifestazione della bellezza della natura, della bontà di Dio? Nient'affatto, è espressione di una natura spietata e di un demone perverso.

Ecco il brano sulle tartarughe: "Junghuhn [uno studioso di scienze naturali dell'800] racconta di aver visto a Giava un campo sterminato interamente coperto di scheletri e di averlo ritenuto un campo di battaglia: ma si trattava solo di scheletri di tartarughe giganti, lunghe cinque piedi, larghe tre e altrettanto alte, che, per deporre le loro uova, vanno per quella via provenendo dal mare, e vengono allora afferrate da cani selvaggi (*canis rutilans*) che, a forze riunite, le rovesciano sul dorso, strappano loro la corazza inferiore, cioè le piccole scaglie del ventre e le divorano così vive. Ma spesso poi sui cani si lancia una tigre. E tutto questo strazio si ripete mille e mille volte, di anno in anno. A ciò nascono dunque queste tartarughe. Che cosa hanno fatto per dover soffrire questo tormento? A che tutta la scena di orrore? La sola risposta a tale domanda è che così si oggettiva la volontà di vivere. La si osservi bene e la si colga in tutte le sue oggettivazioni: si giungerà allora a intendere la sua essenza e il mondo; non però se si costruiscono concetti generali e vi si edificano sopra castelli in aria." (Schopenhauer, *Supplementi a Il mondo come volontà e rappresentazione*, Cap. 28 - *Caratterizzazione della volontà di vivere*)

- “Chi vede tutto nero e teme sempre il peggio e prende le sue misure in questo senso, non si sarà sbagliato tanto spesso quanto colui che dà alle cose un colore e una previsione serena.” (Schopenhauer)
- “A parte poche eccezioni, al mondo tutti, uomini e animali, lavorano con tutte le forze, con ogni sforzo, dal mattino alla sera solo per continuare ad esistere: e non vale assolutamente la pena di continuare ad esistere; inoltre dopo un certo tempo tutti finiscono. È un affare che non copre le spese.” (Schopenhauer)
- “È certo che un uomo può fare ciò che vuole, ma non può volere che ciò che vuole.” (Schopenhauer)

E' un aforisma di Schopenhauer citato da **Einstein** nel suo libro *Come io vedo il mondo* (1956). Einstein non crede a quello che la tradizione chiama *libero arbitrio*, in pieno accordo con la sua visione della natura dominata da leggi necessarie secondo il principio di causalità. "Non credo affatto alla libertà dell'uomo nel senso filosofico della parola. Ciascuno agisce non soltanto sotto l'impulso di un imperativo esteriore, ma anche secondo una necessità interiore. L'aforisma di Schopenhauer: «E' certo che un uomo può fare ciò che vuole, ma non può volere che ciò che vuole» mi ha vivamente impressionato fin dalla giovinezza; nel turbine di avvenimenti e di prove imposte dalla durezza della vita, quelle parole sono sempre state per me un conforto e una sorgente inesauribile di tolleranza. Aver coscienza di ciò contribuisce ad addolcire il senso di responsabilità che facilmente ci mortifica e ci evita di prendere troppo sul serio noi come gli altri; si è condotti così a una concezione della vita che lascia un posto singolare all'humour." (Einstein, *Come io vedo il mondo*, Newton Compton, Roma 1975, pp. 18-19).

## Mappa – Il pensiero di Schopenhauer



Il *principium individuationis* è come un prisma, entrando nel quale la Volontà unica, indivisibile e alogica si scompone diventando molteplice, nello spazio e nel tempo, e logica perché obbedisce al principio di causa ed effetto.

## Glossario

**Volontà** (o **Volontà di vivere**) – Principio irrazionale che sta alla radice della realtà. La Volontà non ha carattere spaziale e temporale, né può essere analizzata in termini di causa ed effetto. Il volere si presenta come un istinto immotivato e irrazionale: se mi chiedo perché voglio qualcosa non posso che rispondere “voglio perché voglio!” giustificando il volere con il volere stesso, che diventa qualcosa di originario e non ulteriormente esplicabile. La Volontà assume carattere spazio-temporale e causale quando entra nel mondo della rappresentazione e diventa visibile nel mondo materiale. Se analizzo l’impulso della fame dal punto di vista di quello che provo, devo riconoscere che lo sento puramente come un impulso immotivato e urgente da soddisfare; se invece lo analizzo dall’esterno, posso ricondurlo al mio stomaco vuoto e perciò darne una spiegazione razionale. Ma la spiegazione razionale non è l’unica possibile e non esaurisce questo impulso, che in realtà è immotivato e irrazionale.

**Rappresentazione** – Le cose esistono simultaneamente come Volontà e come rappresentazione. La rappresentazione è generata dalle categorie di spazio, tempo e causalità: tutte le cose esistono nello spazio, si svolgono nel tempo e seguono la legge di causa ed effetto, sono cioè fenomeni fisici, visibili, materiali.

**Dualismo** – La filosofia di Schopenhauer è una forma di dualismo filosofico: le cose esistono simultaneamente in due dimensioni differenti, cioè la Volontà e la rappresentazione. Esempio, lo stomaco e l’istinto della fame sono due forme dello stesso fenomeno: lo stomaco come organo fatto di tessuti collocati nello spazio e nel tempo, che sente fame se è vuoto, appartiene al mondo della rappresentazione; come insieme di istinti appartiene invece al mondo della volontà.

Il carattere dualistico della realtà teorizzato da Schopenhauer è presente in molte altre filosofie e religioni: Platone (mondo sensibile, mondo intelligibile); Kant (fenomeno, noumeno); buddismo (mente; corpo).

**Principium individuationis (principio di individuazione)** – Espressione latina con cui Schopenhauer indica la rappresentazione, che, in quanto generata dalle categorie di spazio, tempo e causalità, moltiplica in innumerevoli individui la Volontà unica. Spazio, tempo e causalità sono il *principio di individuazione* nel senso che attraverso di essi la Volontà unica si *individua* (si separa, si distingue) in tanti esseri differenti e divisi tra loro. Il principio di individuazione è come il prisma che divide e moltiplica il raggio di luce che lo attraversa.

**Pessimismo metafisico o cosmico** – La vita è inevitabilmente sofferenza sia perché essa consiste in una lotta tra molteplici individui che si contendono l’oggettivazione della stessa Volontà, sia perché il desiderio è la natura di ogni essere, un desiderio incessante, che solo per brevi attimi può essere soddisfatto.

**Arte** – è una delle tre forme di liberazione dalla Volontà di vivere (arte, compassione, ascesi). Quando si fa un’esperienza artistica ci si limita a contemplare la realtà e si neutralizza il desiderio. Es. se ammiro la mela dipinta da Caravaggio, non provo fame ma mi appago attraverso la contemplazione della bella forma che è stata dipinta.

**Compassione** – è una delle tre forme di liberazione dalla Volontà di vivere (arte, compassione, ascesi). Se provo compassione per i miei simili neutralizzo l'egoismo (la Volontà) che mi costituisce e che mi porta ad affermarmi a loro danno.

**Ascesi** – è una delle tre forme di liberazione dalla Volontà di vivere (arte, compassione, ascesi), la più definitiva. Attraverso l'ascesi o esercizio spirituale che consiste nell'imparare a dominare i propri desideri si estingue la volontà di vivere (noluntas).

**Noluntas** (dal latino: "non volere") – è la negazione della volontà di vivere cui si perviene attraverso l'ascesi. E' un termine che si oppone a *Voluntas* (in latino) e ne rappresenta l'esatto contrario: *Voluntas* è volere; *Noluntas* è non volere, non provare desiderio, cioè negare la volontà.

**Specie o Idea platonica** – la Volontà si oggettiva in tutti gli esseri, ciascuno dei quali appartiene a una specie o idea platonica. Gli individui nascono e muoiono, le specie permangono garantendo la continua oggettivazione della volontà.

## 2.2/ Esposizione dettagliata del pensiero di Schopenhauer

- **Analogie e differenze tra Schopenhauer e gli altri idealisti (Schelling e Hegel)**

- Fatte le debite considerazioni sull'originalità della posizione filosofica di Schopenhauer e sul suo acceso antihegelismo, bisogna però sottolineare che l'idealismo tedesco va tenuto costantemente presente per capire questo filosofo: la sua visione del mondo è molto simile a quella di Schelling e di Hegel.

1. Come per **Schelling** lo spirito è alla radice di tutte le manifestazioni dell'universo, da quelle più inconse a quelle più coscienti, così per Schopenhauer, la Volontà è il principio spirituale alla base di tutte le cose: da quelle più incoscienti (pietre, piante) a quelle via via più consapevoli, fino all'uomo.

Il principio spirituale che Schopenhauer pone all'origine di tutto si oggettiva anzitutto nelle **specie o forme generali** degli esseri che costituiscono la natura (quelle che lui chiama le **idee platoniche**) e poi nei singoli individui.

2. Come per **Hegel**, anche secondo Schopenhauer la realtà ha un nocciolo spirituale che si esteriorizza e diventa oggettivo (l'Idea che si fa altro da sé nelle forme dello spazio e del tempo e poi ritorna in sé come Spirito consapevole). Tale esteriorizzazione è pervasa dal principio spirituale che ne sta alla radice. Ma mentre per Hegel questo principio è la Ragione, per Schopenhauer è la Volontà cieca e irrazionale, il cui unico scopo è di perpetuarsi incessantemente.

3. Come per Hegel, l'universo non è che la manifestazione dello Spirito, di cui gli individui non sono che gli strumenti, così la Volontà usa tutti i mezzi ed in questo assomiglia all'**astuta Ragione hegeliana** che si serve degli individui per realizzare i propri fini. Schopenhauer approfondisce questo tema in particolare nella sua analisi metafisica dell'**amore sessuale**, dove l'istinto a riprodursi presente nei singoli individui – vissuto da ciascuno come qualcosa di personale e all'origine di esperienze sublimi come l'amore, il matrimonio ecc. – in realtà non è che un espediente che la Volontà utilizza per far sì che la specie si perpetui.

In effetti, ciò che interessa alla Volontà è la persistenza della specie umana (l'idea platonica in cui si oggettiva) e non quella dei singoli individui che la compongono. Così come per Hegel è l'evoluzione dell'intero che interessa il movimento della Storia, non le vicende delle singole parti ("tutto ciò che chiamiamo finito non esiste").

### a) il mondo come Volontà

- La Volontà è irrazionale ed ha come suo unico scopo la propria **incessante perpetuazione** (si veda la visione leopardiana della natura come una macchina mossa da un perpetuo movimento di produzione e distruzione degli esseri che la costituiscono). Ciò è dovuto al fatto che la Volontà come tale è sempre insoddisfatta poiché se trovasse soddisfazione cesserebbe per ciò stesso di volere perciò di esistere.

- Da qui deriva anche il pessimismo cosmico: la realtà è manifestazione della volontà che per sua essenza è dolore. La Volontà infatti è per essenza privazione e mancanza: **si vuole ciò che non si ha**.

- La Volontà come principio metafisico si traduce nell'individuo in **desiderio**. L'appagamento non genera felicità, ma nuovi desideri, perché **in realtà l'uomo non desidera qualcosa, ma è desiderio, Volontà**.

4. Ciò è provato, secondo Schopenhauer, dal fatto che quando viene temporaneamente meno il desiderio, non subentra uno stato di serenità, ma una condizione di infelicità, caratterizzata dalla **noia** (da qui la celebre definizione della vita umana come un pendolo che oscilla continuamente tra il dolore e la noia).

5. Ma è provato anche dal fatto che il dolore ha una natura positiva, esiste di per sé, mentre il piacere esiste solo come negazione del dolore (teoria negativa del piacere).

A proposito di questi ultimi punti si può vedere quanto scrive con molta chiarezza Schopenhauer stesso:

*"Già vedemmo come la natura priva di conoscenza abbia per suo intimo essere un continuo aspirare, senza meta e senza posa; ben più evidente ci apparisce quest'aspirazione considerando l'animale e l'uomo. Volere e aspirare è tutta l'essenza loro, affatto simile a inestinguibile sete. Ma la base d'ogni volere è bisogno, mancanza, ossia dolore, a cui l'uomo è vincolato dall'origine, per natura. Venendogli invece a mancare oggetti del desiderio, quando questo è tolto via da un troppo facile appagamento, tremendo vuoto e noia l'opprimono: cioè la sua natura e il suo essere me-*

*desimo gli diventano intollerabile peso. La sua vita oscilla quindi come un pendolo, di qua e di là, tra il dolore e la noia, che sono in realtà i suoi veri elementi costitutivi."*

## **b) il mondo come rappresentazione**

- Tutto ciò che esiste e che vediamo intorno a noi non è altro che la forma visibile (ciò che Schopenhauer chiama "rappresentazione") che assume questa sete inestinguibile che è l'essenza di tutte le cose.
- Alle conclusioni appena esposte, Schopenhauer giunge attraverso un'analisi filosofica che parte dalla constatazione della natura dualistica che pervade ogni cosa. **Il mondo infatti ci viene sempre dato nella doppia forma della rappresentazione e della Volontà**, come recita il titolo della sua opera maggiore.  
Che la realtà sia duplice e che la rappresentazione che ci facciamo del mondo celi un'altra realtà è una grande verità filosofica che è presente nelle religioni, nell'intuizione di grandi scrittori, nelle filosofie orientali e in quella occidentale, in particolare nelle filosofie dualistiche, come quella di Platone e di Kant, nei quali Schopenhauer identifica i suoi due grandi maestri.
- Il mondo è anzitutto una mia **rappresentazione** fenomenica, così come l'ha descritta Kant. Solo che il fenomeno per Schopenhauer non è – come per Kant – il luogo entro i cui limiti è possibile la vera conoscenza, ma illusione e apparenza ingannevole (velo di Maya, come sostengono le filosofie orientali).

## **b) Il ruolo fondamentale del proprio corpo nel capire il carattere duplice della realtà (tanto che l'opera di Schopenhauer potrebbe essere intitolata Il corpo come volontà e come rappresentazione)**

- Mentre per Kant la conoscenza del noumeno restava inaccessibile, per Schopenhauer, attraverso il **mio corpo** riesco ad accedere alla cosa in sé e scopro la sua vera essenza: esso è la mia **volontà** (appetizione, tendenza, desiderio) che si oggettiva entrando nel mondo della rappresentazione ovvero nelle tre forme a priori dello spazio, del tempo e della causalità (unica categoria a cui Schopenhauer riconduce tutte le altre 12 individuate da Kant).

Ciò deriva dalla constatazione che ogni cosa per noi esiste nella duplice modalità della rappresentazione e della volontà. Ad eSchopenhauer, il mio stomaco è – dal punto di vista rappresentativo – un organo del mio corpo fatto in un certo modo, ma dal punto di vista dell'avvertimento interno esso è qualcosa di totalmente differente e in nessun modo riconducibile alla forma della rappresentazione: è infatti solo una pulsione, una sensazione di fame, bisogno, desiderio.

- Se poi analizzo in che cosa consiste questo desiderio, mi rendo conto che **non riesco a razionalizzarlo**, cioè a giustificarlo: la razionalità in effetti appartiene solo al mondo della rappresentazione (ed è dovuta all'applicazione del principio di causa ed effetto: *ho fame perché lo stomaco è vuoto*). Ma, andando oltre la rappresentazione e analizzando l'impulso in quanto tale, non posso che rispondere che *lo provo e basta, che è così e che mi limito a prenderne atto ("voglio perché voglio")*, senza riuscire a trovare delle motivazioni che giustificano quello che provo. La volontà è infatti un principio irrazionale e perciò ingiustificabile nella sua essenza.  
→ tema dell'assurdo e dell'irrazionalità dell'esistenza, ripreso dall'esistenzialismo; cfr. anche Kierkegaard e il tema dell'esistenza che sta fuori dal concetto, che è cioè qualcosa di non razionalizzabile.
- Nell'uomo gli impulsi diventano coscienti, ma non per questo essi si sottraggono alla Volontà. In realtà essi ci sembrano razionali perché entrano nel mondo della rappresentazione e si sottomettono al principio di causa ed effetto. Ma in realtà nella loro radice originaria sono irrazionali e immotivati come tutto ciò che proviene dalla Volontà (le nostre azioni, prese singolarmente sono motivabili ed hanno una ragione; ma la volontà come tale non ha alcuno scopo: **ogni agire ha uno scopo, ma l'intero volere non ne ha nessuno**). Se ci appaiono razionali è solo perché la Volontà usa l'intelletto dell'uomo e lo pone al suo servizio facendo in modo che esso serva a giustificare i comportamenti umani che in realtà hanno una radice del tutto irrazionale (è il tema dell'**intelletto è al servizio della volontà**). **La razionalità affonda dunque le sue radici nell'irrazionalità**. E' questo un tema che sarà fortemente presente anche nella psicoanalisi freudiana: agiamo in base a pulsioni inconse del tutto ingiustificabili, eppure quando agiamo cerchiamo di motivarle trovando per loro delle false giustificazioni.  
Nel caso ad eSchopenhauer dell'amore, ciò che interessa alla Volontà è di oggettivarsi nella specie. Gli individui perciò si innamorano spinti dall'istinto che la Volontà pone in essi per raggiungere il suo scopo. Gli individui tuttavia avvertono questo istinto come qualcosa che possono dominare e giustificare, anche se in realtà le cose stanno diver-



samente. L'intelletto fa quello che vuole la Volontà. E' il caso ad esempio Schopenhauer dell'amore di Petrarca per la sua donna: un amore che coscientemente si ammantava dei sentimenti più eterei ma che in realtà cela pulsioni oscure e irrazionali. Petrarca non direbbe mai a se stesso che le cose in realtà stanno così, ma nobilita le proprie pulsioni con i suoi versi per poterle comunque vivere. In realtà è la Volontà che agisce in Petrarca e lo fa diventare uno strumento al suo servizio (anche nel momento in cui gli fa trovare delle giustificazioni razionali ai suoi impulsi ponendo il suo intelletto al servizio dell'unica vera autrice di tutto, ovvero se stessa), come d'altronde accade per tutti gli esseri.

Nel sottolineare l'importanza dell'istinto nella vita dell'individuo, Schopenhauer ha una grande importanza nella storia della filosofia e del pensiero. Scrive in proposito nella sua "Storia della Filosofia" (1926, New York) lo studioso Will Durant:

*"Fu anche bene che Schopenhauer abbia aperto gli occhi degli psicologi dinanzi alla sottile e profonda e onnipresente forza dell'istinto. L'intellettualismo, cioè la concezione dell'uomo come animale soprattutto pensante e preoccupato di adattare i mezzi a scopi razionalmente scelti, cominciò a vacillare con Rousseau, ricevette un fiero colpo con Kant e morì con Schopenhauer. Dopo due secoli di analisi psicologica, la filosofia trovò, al di là del pensiero, il desiderio, e al di là dell'intelletto, l'istinto: nello stesso modo che, dopo un secolo di materialismo, la fisica trova, al di là della materia, l'energia."*

- Attraverso un processo di **analogia** capisco che tutti gli esseri sono fatti come sono fatto io, ovvero che sono riconducibili alla duplice essenza di volontà e rappresentazione.

### **Il pessimismo cosmico e le tre vie di liberazione dal dolore (l'arte, l'etica, la *noluntas*)**

- La struttura della realtà è necessariamente causa di dolore per tutti gli esseri (**pessimismo cosmico**): infatti, la volontà è unica, ma è costretta a oggettivarsi nel mondo della rappresentazione, che essendo fatta di spazio e tempo, fa sì che "ciò che è unico e identico" (la Volontà) appaia "come multiplo, l'uno accanto all'altro e l'uno dopo l'altro" ovvero come una molteplicità di individui. Spazio e tempo sono perciò quello che Schopenhauer chiama il **principium individuationis**, ovvero il principio che determina l'esistenza dei singoli individui.

Gli individui vivono in lotta tra loro perché, originati come sono da un unico e medesimo principio, sono costretti però – entrando nel mondo della rappresentazione e diventando molteplici – a contendersene l'obiettivazione. Ciascuno vuole essere l'unica obiettivazione dell'unica volontà che è in lui (che è sempre la stessa e unica in tutti gli esseri), ed entra perciò necessariamente in conflitto con gli altri esseri. Esistere come individuo significa dunque commettere una colpa ai danni degli altri (→ tema dell'esistenza come colpa, come situazione necessariamente conflittuale nei confronti degli altri).

In questo universo, il dolore è una realtà, un dato di fatto, il piacere è la cessazione del dolore (**teoria negativa del piacere**). Cessato il piacere, subentra la **noia**.

- In conclusione, il mondo "è un'arena di esseri tormentati e angosciati, i quali esistono solo a patto di divorarsi l'un l'altro, dove perciò ogni animale carnivoro è il sepolcro vivente di mille altri e la propria autoconservazione è una catena di morti strazianti". Così come Hegel riscontrava nella realtà il manifestarsi di un'unica razionalità che governa ogni cosa, così Schopenhauer vede in essa la manifestazione di un cieco principio irrazionale che porta gli esseri a divorarsi l'un l'altro (**la natura è la forma visibile – l'oggettivazione - che assume la Volontà la cui essenza è brama e cieco desiderio**).
- Esistono delle **vie di liberazione** da questo dolore cosmico? Evidentemente passano tutte attraverso la soppressione del *principium individuationis* Schopenhauer ne analizza essenzialmente tre e conclude che la migliore è la **noluntas** ovvero la negazione della volontà:
  6. una via apparente è il suicidio, perché in realtà il suicidio non libera dalla volontà di vivere ma anzi afferma questa volontà prepotentemente: il suicida infatti *vuole* una vita migliore di quella che ha
    1. una via efficace ma momentanea è l'**arte** (come contemplazione disinteressata)
    2. una via più efficace è l'**etica della pietà**, ma anch'essa non è definitiva perché non sopprime la struttura della realtà
    3. l'**acesi** e la **noluntas**, come unica e definitiva via di liberazione che portano alla soppressione della volontà ed all'annientamento del mondo (*annihilatio mundi*)

## ULTERIORI POSSIBILI APPROFONDIMENTI

### Il mondo come volontà e come rappresentazione

- Fonti principali del pensiero di Schopenhauer:
  - 4. la filosofia di Kant e quella di Platone, accomunate dal sottolineare il dualismo che pervade la realtà
  - 5. l'Illuminismo per la sua carica critica, ironica e dissacrante verso la tradizione
  - 6. il Romanticismo e l'idealismo: da questi filoni di pensiero Schopenhauer eredita il tema dell'infinito, l'irrazionalismo, l'importanza data all'arte e alla musica, ma se ne distacca perché Schopenhauer è fortemente pessimista: non è possibile riscattare il finito in funzione dell'infinito
  - 7. il pensiero orientale, che 1) per la prima volta viene preso in considerazione da un filosofo occidentale, che 2) ne è fervente ammiratore e 3) da esso trae tante immagini per esporre il proprio pensiero (e Schopenhauer il velo di Maya)
- 
- Punto di partenza della filosofia di Schopenhauer è la distinzione kantiana tra fenomeno e noumeno, una distinzione che però viene immediatamente reinterpretata in un senso estraneo al kantismo:
  - il fenomeno per Kant è qualcosa che pur essendo determinato dalle nostre forme a priori esiste pur sempre in relazione a qualcosa di esterno, per Schopenhauer invece il fenomeno **è tutto interno alla coscienza**: significativa l'apertura del *Mondo*: "il mondo è la mia rappresentazione", un principio autoevidente, che Schopenhauer ritiene simile agli assiomi di Euclide, frutto della filosofia moderna, da Cartesio a Berkeley.
  - La rappresentazione ha due aspetti essenziali e inseparabili: da un lato il soggetto rappresentante, dall'altro l'oggetto rappresentato; **soggetto e oggetto esistono solo all'interno della rappresentazione**, come due lati simultanei di essa e nessuno dei due può precedere l'altro. Non ci può essere oggetto senza soggetto e viceversa: risultano falsi perciò sia il materialismo che l'idealismo. È questo uno dei punti di contatto con la filosofia di Husserl, il fondatore della fenomenologia: soggetto e oggetto non sono due realtà separate, come vuole la visione psicologista del senso comune, ma i poli di una relazione entro i quali essi si costituiscono.
  - Come sostenuto da Kant, la rappresentazione si produce attraverso delle forme a priori universali (ogni rappresentazione cioè si presenta strutturata con delle forme universali: non c'è rappresentazione che non abbia queste caratteristiche), che però Schopenhauer riduce a tre: **spazio, tempo e causalità**.
  - Quanto alla **causalità**, essa è la categoria più importante sia
    - a) perché ad essa sono riconducibili tutte le altre (e Schopenhauer in campo logico si manifesta come necessità logica che la verità di un enunciato sia causa della verità di un altro enunciato; in campo fisico si manifesta come necessità fisica che dato un certo fenomeno se ne produca, come suo effetto, necessariamente un altro, e così via);
    - b) perché la realtà stessa dell'oggetto, la sua essenza profonda, si risolve nel suo essere concepibile come azione causale su altri oggetti, compresi i miei organi di senso, tanto in vero che in tedesco "realtà", "materia" si dice *Wirklichkeit*, da *Wirken*, "agire".
  - per Schopenhauer il fenomeno non è l'ambito della realtà in cui si può avere piena conoscenza e di cui il noumeno rappresenta il limite, ma **apparenza ingannevole**, illusione, velo di Maya, che cela la vera realtà. Facendo riferimento a vari autori della tradizione occidentale (Platone, Shakespeare, Calderon de la Barca e altri), Schopenhauer sostiene che "la vita è sogno", cioè una sorta di incantesimo.
  - Ma al di là del sogno esiste la realtà vera, sulla quale l'uomo non può cessare di interrogarsi, essendo un "**animale metafisico**": *"nessun essere eccetto l'uomo si stupisce della propria esistenza... per tutti gli altri animali essa è una cosa che si intuisce di per se stessa... al contrario la meraviglia filosofica è condizionata da uno svolgimento superiore dell'intelligenza... senza dubbio è anche la conoscenza della morte e del dolore della vita che dà un impulso alla riflessione filosofica. Se la nostra vita fosse senza fine e senza dolore forse non verrebbe in mente a nessuno di chiedersi perché il mondo esista e perché sia fatto così com'è fatto."*
  - Se però la nostra mente è chiusa nella rappresentazione, com'è possibile lacerare il velo di Maya, come possiamo trovare quel passaggio segreto che ci introduca nella fortezza della cosa in sé? Secondo Schopenhauer questo passaggio è rappresentato dal nostro **corpo**. Noi non viviamo le nostre esperienze solo in termini di rappresentazione ma anche come stati fisici del nostro corpo: grazie al nostro corpo, lo stesso evento può essere colto simultaneamente in due modi differenti. Prendiamo ad esempio una ferita: essa è sia una mia rappresentazione, ma è anche uno stato di dolore, una sensazione che non si può ricondurre alla rappresentazione: il dolore si avverte, non si rappresenta.

- Grazie a questa consapevolezza acquisita attraverso il nostro corpo, noi riusciamo – secondo Schopenhauer – a squarciare il velo di maya e a scoprire che la realtà non si manifesta solo come rappresentazione, ma anche come appetizione, tendenza, volontà (e come piacere e dolore, intesi come soddisfazione o negazione dell'appetizione). Il nostro stesso corpo non è che la manifestazione esteriore, l'obiettivazione, delle nostre brame interiori: quello che nel mondo della rappresentazione appare come l'apparato digerente, nel mondo della sensazione interiore non è che la manifestazione del nostro bisogno di nutrirci: il nostro apparato digerente non è che la forma oggettiva, rappresentativa che assume quell'impulso a nutrirci che avvertiamo dentro di noi. La stessa cosa vale per l'apparato genitale, che rappresenta l'obiettivazione del nostro bisogno sessuale, e così via.

In sostanza, la natura è l'oggettivazione della Volontà ovvero la natura è la forma visibile (rappresentativa) che assume la Volontà, la cui essenza è brama e cieco desiderio; il mondo non è dunque altro che questo cieco desiderio che diventa forma visibile nel mondo della rappresentazione, assumendo le sembianze di esseri e animali che spinti da cieche pulsioni e che si divorano tra loro

- In base al principio di **analogia**, Schopenhauer sostiene che la duplicità che avvertiamo nel nostro essere (rappresentazione e corpo) si può estendere a tutta la realtà e dunque tutto l'universo non è che volontà e rappresentazione: cfr. il titolo della sua opera maggiore, *Il mondo come volontà e come rappresentazione*. Non diversamente che per Schelling, Hegel e per altri romantici, il mondo naturale non è che un insieme di esseri organizzati gerarchicamente il cui culmine è l'uomo, in cui questo insieme prende coscienza e consapevolezza di sé. I gradini inferiori di questo insieme sono fatti della medesima sostanza spirituale, solo che tale sostanza è addormentata, meno cosciente, ecc. Un sasso è come un uomo, che ne differisce solo perché ha maggiore consapevolezza di sé.
- L'intero mondo esteriore, dunque, non è per Schopenhauer che la manifestazione nella forma della rappresentazione della nostra volontà. E anche la consapevolezza di sé che l'uomo sviluppa nel suo intelletto, è una manifestazione della volontà che sta alla radice del suo essere. Schopenhauer rovescia così un principio fondamentale: non è il nostro intelletto che guida la nostra volontà, ma piuttosto il contrario. È la volontà che sta alla base del nostro intelletto. In sostanza, l'intelletto che produce le nostre rappresentazioni, come il servo che obbedisce al padrone o il cavallo al cavaliere, non fa altro che obbedire alla volontà, di cui è un servo fedele. In una parola, il mondo della rappresentazione è servo fedele della volontà, vera essenza della realtà, che come vedremo è un'essenza irrazionale e dunque Schopenhauer mette in crisi uno dei presupposti fondamentali dell'hegelismo: la realtà non è la ragione dispiegata, ma piuttosto l'irrazionale (la volontà) dispiegato.
- La volontà è **unica** perché al di là dello spazio e del tempo. Ne deriva che essa è **identica** dappertutto: non è più qua di quanto sia là, più oggi di quanto lo sarà domani. È in una quercia come in un milione di querce ed è un principio **eterno** e indistruttibile, fuori dal tempo.
- La volontà però – come abbiamo fatto osservare – non si manifesta allo stesso modo in tutte le parti dell'universo: vi è una gradazione che va dalle sue manifestazioni più inconse (le pietre, le piante...) a quelle più consapevoli, che raggiungono il proprio culmine nell'uomo. [Anche in questo caso si possono notare le analogie con il pensiero di Hegel]. Riprendendo Platone, Schopenhauer sostiene che la volontà si oggettiva prima nelle idee e poi nelle sue copie modello.
- Essendo al di là del principio di causalità, la volontà si sottrae ad esso e dunque è un principio **irrazionale**. Al di là della categoria di causa, la volontà si configura come forza cieca e irrazionale, libera, senza un perché e senza uno scopo. Se chiedo a qualcuno perché vuole non posso che ricevere la risposta "*voglio perché voglio*", ovvero "*c'è in me una volontà irresistibile che mi spinge a volere*". Da qui la grande verità estesa a tutto l'universo: la vita non è che il perpetuarsi cieco e senza scopo della volontà, che in Schopenhauer assume i caratteri di Dio: un dio unico, eterno, incausato, ma rispetto alla tradizione è un Dio senza scopo, che non conferisce senso alla realtà.

## Il pessimismo

- Se l'essere è dunque l'affermarsi di un principio senza scopo, la Volontà infinita, allora la vita è **dolore per essenza**: volere significa desiderare, e si desidera ciò che non si ha, dunque il desiderio significa per definizione assenza, vuoto, mancanza, ossia dolore.
- Date queste premesse, Schopenhauer sostiene anche una **teoria negativa del piacere** (come Leopardi): il dolore si annuncia, esiste di per sé, è un dato di fatto, qualcosa che c'è; il piacere invece non esiste mai da sé ma solo come cessazione del dolore. Dunque c'è dolore senza piacere, ma mai piacere senza dolore: "*Non v'è rosa senza spine, ma vi sono parecchie spine senza rose!*".
- Il dolore che è una realtà durevole, il piacere invece si presenta come una realtà fugace e momentanea perché, soddisfatto il desiderio, la felicità non dura a lungo, ma subentra lo stato d'animo della **noia**. La vita umana è dunque un pendolo che oscilla tra il d. e la noia passando attraverso l'intervallo fugace del piacere e della gioia.

- Poiché il principio cosmico della Volontà pervade tutti gli esseri e non soltanto l'uomo, ne consegue che il dolore e la sofferenza è generalizzato: **Tutto soffre**. Nell'uomo c'è l'unica differenza costituita dalla presenza dell'intelletto, che gli permette di diventare cosciente della Volontà e dunque maggiormente consapevole dei propri bisogni e della propria sofferenza. Il genio soffre di più: *qui auge scientiam...*
- Dal fatto che la volontà, intesa come brame e insoddisfazione, sia unica in tutti gli esseri e dal fatto che gli esseri in cui si oggettiva siano molteplici, ne deriva la **lotta** di tutti gli esseri tra loro: il principio è unico, ma costretto a oggettivarsi in una molteplicità, dunque ogni essere tende a sopraffare gli altri esseri per ripristinare l'unità del principio che si è oggettivato in una molteplicità. Citazione: il mondo "è un'arena di esseri tormentati e angosciati, i quali esistono solo a patto di divorarsi l'un l'altro, dove perciò ogni animale carnivoro è il sepolcro vivente di mille altri e la propria autoconservazione è una catena di morti strazianti".
- E' lecito domandarsi perché il principio tenda ad oggettivarsi in una molteplicità: Schopenhauer non dà una risposta precisa nei suoi scritti: si deve solo supporre che egli pensasse che nell'uno c'è una strutturale tendenza a farsi molteplice. Fatto sta che l'universo viene visto da Schopenhauer come una macchina infernale in cui la Volontà ha lo scopo di perpetuarsi incessantemente al di là dei bisogni dei singoli esseri in cui si oggettiva. Ricordare il Dialogo della natura e di un islandese: l'universo non ha per fine la felicità degli uomini, unico suo fine è di perpetuarsi.
- Da ciò deriva la ripresa, ma in senso fortemente pessimistico di uno dei principi fondamentali dell'hegelismo: l'astuzia della ragione. E' il principio universale che presiede la realtà che cerca di perpetuarsi utilizzando gli individui come suoi strumenti. Ma mentre in Hegel questo principio universale è la Ragione che guida le cose verso il meglio, in Schopenhauer questo principio è la Volontà che ha come unico scopo quello di affermarsi anche a scapito delle sue manifestazioni.
- Un esempio molto eloquente di tutto ciò lo si ritrova nell'analisi schopenhaueriana dell'**amore sessuale**: gli individui credono di innamorarsi e di vivere delle intense esperienze affettive e sentimentali, ma in realtà ciò che li guida in ciò è solo l'istinto sessuale (cfr. Freud), che mascherandosi di affetti e tenerezze ha in realtà un solo e unico scopo: quello di perpetuare la specie. L'individuo è dunque lo "**zimbello**" della specie, lo strumento (*werkzeug*) inconsapevole della specie. "*Ogni innamoramento, per quanto etero voglia apparire, affonda sempre le sue radici nell'istinto sessuale*". E sotto sotto gli individui questo lo sanno, tanto che l'amore procreativo viene inconsapevolmente avvertito come peccato e **vergogna**. Come vedremo, per Schopenhauer l'unico amore degno di questo nome non è quello procreativo-erotico, ma la **pietà**.

### Le tre vie di liberazione dal dolore

- Ci sono delle vie per liberarsi dalla volontà che manovra gli individui e li usa per autoaffermarsi indipendentemente dal loro volere?
- Si potrebbe pensare che la via più ovvia per liberarsi dal dolore sia il suicidio. Ma Schopenhauer rifiuta questa prospettiva per due ragioni: 1) perché il suicida non nega la volontà, ma la afferma: infatti si suicida non perché rifiuta la Volontà e la vita in generale, ma perché è scontento della vita che gli è toccata, 2) il suicidio sopprime solo l'individuo, cioè una manifestazione fenomenica della volontà e non tutta la Volontà, che continua a vivere in mille altri individui.
- Di conseguenza la vera via di liberazione dalla Volontà non è la soppressione di questo o quell'individuo fenomenico, ma la liberazione dalla stessa volontà di vivere, attraverso la **voluntà Schopenhauer**. Quest'ultima non consiste nella soppressione di questa o quella manifestazione fenomenica, di questo o quell'individuo, ma nella capacità dell'individuo di NON VOLERE PIU', di NON DESIDERARE NIENTE, nel SOPPRIMERE IL DESIDERIO che è la vera natura della volontà in se stesso. A questo scopo esistono tre vie: l'ARTE, la MORALE e l'ASCESI.
- L'**arte** è una forma di liberazione dalla volontà perché è, come diceva Kant, pura contemplazione del fenomeno. Nel momento in cui faccio esperienza estetica di una cosa non la desidero, non la voglio, ma mi limito a percepirne la forma senza alcun interesse. Per questa ragione, attraverso l'arte l'uomo più che vivere contempla la vita e si libera dalla catena dei bisogni che lo affliggono. Mentre tutte le altre arti riproducono le idee, la musica occupa un posto a parte tra le idee perché rappresenta l'immediata oggettivazione della volontà.
- L'arte però offre una liberazione che è soltanto momentanea e parziale; essa dunque non è una via per uscire dal dolore, ma solo un conforto momentaneo. La vera via d'uscita dal dolore è costituita dall'**ETICA DELLA PIETA'**.
- L'arte è un estraniarsi trasognato dal mondo, la pietà è un impegno nel mondo: infatti essa consiste nel superare il costitutivo egoismo che caratterizza gli individui nella direzione dell'amore verso il prossimo e della pietà.
- L'etica dunque non sgorga dalla ragione, così come sosteneva Kant, che ci detta degli imperativi categorici, ma dal sentimento di pietà che sentiamo verso la sofferenza degli altri esseri (com-passione).

- La fonte della moralità non è dunque il ragionamento astratto, cioè il *sapere* che la vita è dolore, ma un sentimento di pietà verso il prossimo, che viene *sentito* nel più intimo del nostro animo: non è la conoscenza che produce la moralità e la compassione, ma la moralità che produce la conoscenza. (durch mitleid wissend)
- La morale si concretizza soprattutto nell'amore per il prossimo che non è l'EROS ma l'AGAPE: il primo è una forma di amore interessato, il secondo è disinteressato.
- La pietà è una vittoria sull'egoismo, ma rappresenta pur sempre qualcosa che fa parte della vita. Ma per Schopenhauer la via suprema di liberazione dal dolore è costituita dalla liberazione dalla vita stessa e questa è costituita dall'**ascesi**. L'asceta (il santo, il fachimiro indiano) è colui che riesce ad annullare il desiderio in sé e a non volere più, è insomma colui che riesce a mortificare pienamente la volontà che ha in sé e a non essere più soggetto ai suoi comandi: non avere sete, fame, essere casti, ecc.
- Rispetto alla visione cristiana, l'ascesi per Schopenhauer non è l'ineffabile stato di unione con Dio, ma il nirvana buddista, cioè l'esperienza del nulla, inteso non in senso assoluto, ma relativo, cioè come negazione del mondo.
- Basterebbe che ciò avvenisse anche in un solo individuo perché la volontà, che è identica e unica in tutti gli esseri, si annullasse completamente mettendo fine a quella gigantesca illusione che è il mondo.

#### ALTRI MATERIALI

Potremmo dire, insomma, che viene prima il desiderio dell'oggetto desiderato. Io desidero non perché vedo l'oggetto e mi attrae, ma il mio essere – costituito intrinsecamente di desiderio – determina una mia continua tensione verso le cose, che diventano solo il pretesto occasionale su cui questa tensione si esercita. Con una formula un po' paradossale, potremmo dire che non desidero l'oggetto perché mi attrae, ma mi attrae perché lo desidero. Non sono gli oggetti ad attrarre me, ma è il mio desiderio che fa diventare gli oggetti delle cose desiderabili.

## Sintesi

1. Nonostante l'accesso antihegelismo, Schopenhauer elabora una visione del mondo simile a quella dell'**idealismo**:
    - **somiglianza** con l'idealismo: il mondo è l'oggettivazione di un principio spirituale che si manifesta nelle sue singole parti, ma che in realtà è unico (cfr. Hegel, "tutto ciò che chiamiamo finito non esiste")
    - **differenza**: il principio spirituale non è la Ragione ma la Volontà irrazionale, un cieco impulso proteso ad affermarsi ed eternamente insoddisfatto
  
  2. Schopenhauer giunge a questa concezione filosofica soprattutto attraverso lo studio di **Kant**, ma anche di Platone e delle filosofie orientali; in particolare egli sostiene che:
    - il mondo esiste sempre come una nostra **rappresentazione**, come fenomeno in senso kantiano (ma, rispetto a Kant, per Schopenhauer il fenomeno è solo vana apparenza: velo di Maya). Ad eSchopenhauer, lo stomaco è un organo fatto in un certo modo, con una precisa struttura fisica.
    - tuttavia, attraverso il nostro **corpo**, scopriamo che il mondo esiste anche in un'altra modalità, cioè come **volontà**; ad eSchopenhauer, dal punto di vista dell'avvertimento interno, lo stomaco è solo un cieco impulso, fame, bisogno. Attraverso il corpo possiamo dunque andare al di là della rappresentazione e – contrariamente a quanto affermava Kant - conoscere il noumeno (la Volontà).
    - per **analogia** comprendiamo poi che tutti gli esseri che costituiscono il mondo sono fatti come noi: sono Volontà e rappresentazione; rispetto a noi, essi hanno soltanto minore coscienza del loro essere (cfr. la natura come spirito addormentato in Schelling)
    - In sintesi: la natura è l'oggettivazione della Volontà ovvero **la natura è la forma visibile (rappresentativa) che assume la Volontà**, la cui essenza è brama e cieco desiderio; il mondo non è dunque altro che questo cieco desiderio che diventa forma visibile nel mondo della rappresentazione, assumendo le sembianze di esseri e animali che si divorano tra loro: il mondo – scrive Schopenhauer - "*è un'arena di esseri tormentati e angosciati, i quali esistono solo a patto di divorarsi l'un l'altro*" (pessimismo cosmico di Schopenhauer; cfr. Leopardi).
    - La radice del conflitto necessario tra tutti gli esseri (e dunque del pessimismo di Schopenhauer) sta nel fatto che la volontà è unica, ma entrando nel mondo della rappresentazione, che è fatta di spazio e tempo, diventa una molteplicità di individui che entrano in lotta tra loro.
    - Da questa concezione filosofica fondamentale, Schopenhauer ne ricava altre:
  7. **l'irrazionalità dell'esistenza** (cfr. esistenzialismo); il mondo (nella sua forma rappresentativa) è razionale e obbedisce al principio di causa ed effetto, ma alla sua radice non lo è: ogni agire ha uno scopo, ma l'intero volere non ne ha nessuno
  8. **la teoria negativa del piacere** e il fatto che la vita umana oscilla tra il dolore e la noia (cfr. Leopardi)
  9. **l'importanza degli istinti** nella vita dell'uomo e il condizionamento occulto che essi esercitano sulla vita cosciente: è il tema dell'intelletto al servizio della volontà (cfr. Freud)
- 
3. La vita è dolore dovuto al cieco istinto che sta alla sua base, la Volontà di vivere. Ma l'uomo può percorrere tre vie per liberarsi dalla Volontà e dal dolore: l'**arte**, la **morale**, l'**ascesi**.  
Le prime due non sono radicali, mentre solo l'ultima riesce effettivamente a conseguire il suo scopo: liberarsi definitivamente dalla volontà estinguendo il principio che dà vita al mondo.